

— e questo da un punto di vista strettamente teoretico non sarebbe essenziale — per la profonda conoscenza storica che dimostra, ma anche e soprattutto, perchè la concezione dell'a. si pone consapevolmente in un punto definito della storia della filosofia, e non è possibile quindi passarvi tranquillamente accanto senza tenerla presente.

R. GRADI

ROBERTO MASI, *Il movimento assoluto e la posizione assoluta secondo il Suarez*, 1 vol. in 8° di pagg. 150, Lateranum, Serie filosofica, n. 1. Roma, Facoltà di Filosofia del Pont. Ateneo Lateranense, 1947.

L'a., professore di Filosofia naturale nel Pont. Ateneo Lateranense, espone ampiamente la teoria del moto locale secondo Suarez. Argomento interessante, poichè Suarez si trova al termine della speculazione scolastica, mentre sta per cominciare — e già è preparato — un nuovo tipo di sapere sulla natura, un sapere che Galileo e Newton chiameranno ancora filosofia naturale, ma che in realtà appartiene ad un altro piano epistemologico ed è la fisica come scienza nel senso moderno.

Dopo avere ambientato il Suarez nella scolastica spagnola, il Masi disegna brevemente, giovandosi anche degli studi del Duhem, una storia del concetto di moto locale da Aristotele ai nominalisti del secolo XIV (cap. I), quindi espone la teoria del Suarez sul moto in genere (cap. II) per passare poi a quella del moto locale (cap. III). Parlando del moto in generale, dopo aver detto che il Suarez accetta la definizione aristotelica del moto, il Masi sottolinea l'identificazione suareziana di *motus* e *passio* (pagg. 37-41, 137).

Poichè il moto locale è moto — questo è evidente, secondo il Suarez — e poichè il moto è *passio*, ossia è un accidente intrinseco al mobile, dovrà essere intrinseco al mobile anche il termine del moto locale, ossia il nuovo atto che il mobile acquista movendosi localmente. Ora qual'è il termine del moto locale? È l'*ubi*. Quindi l'*ubi* deve essere qualche cosa di intrinseco al mobile, non semplice denominazione estrinseca. « Ecco come il Suarez arriva al suo concetto fondamentale del predicamento *ubi*, come modo di presenza intrinseco » (pag. 62). Ossia secondo il Suarez la presenza al luogo, l'*ubi*, « è una realtà, un modo che inerisce intrinsecamente ad ogni cosa creata, indipendente da ogni circoscrizione materiale esterna, e rende presente il soggetto allo spazio reale o immaginario; il cambiamento, il mutare di tale modo di presenza costituisce appunto l'essenza del movimento locale » (pag. 60).

Il Masi fa osservare la differenza fra la teoria suareziana e quella tomistica secondo la quale l'*ubi* è una pura denominazione estrinseca e il moto locale « è il mutare suc-

cessivo e continuo delle denominazioni desunte dal luogo esterno e non apporta niente di intrinseco al mobile » (pag. 61).

Determinato così il concetto suareziano del moto locale, l'a. studia le leggi fisiche e metafisiche di tale moto (cap. IV), e, dopo aver tracciato anche qui una breve storia delle teorie sulla causa del moto locale, ci fa vedere come il Suarez accettò (con certi limiti, e cioè solo per il moto violento) la teoria dell'*impeto*, messa innanzi da Giovanni Filopono e ripresa poi nel secolo XIV da Giovanni Buridano. Si capisce poi che, avendo attribuito al moto locale il carattere rigoroso di moto, ossia di passaggio dalla potenza all'atto, di attuazione intrinseca al soggetto mobile, il Suarez riconosca la validità del principio *omne quod movetur ab alio movetur* per il moto locale e per il moto fisico in genere. Per rendersi conto invece del perchè il Suarez non riconosca la validità di tale principio per qualsiasi mutamento bisognerebbe studiare a fondo la sua metafisica, la quale non è esposta nel presente studio.

Gli ultimi capitoli del libro trattano in modo particolareggiato dell'*ubi* e del modo di presenza intrinseco secondo Suarez.

Nella conclusione il Masi giudica la teoria suareziana profonda e coerente, ma « inintelligibile ». Se ho ben capito l'inintelligibilità sarebbe dovuta alla erronea affermazione, da parte del Suarez, dell'esistenza di uno spazio unico, immenso ed immobile, ricettacolo dei corpi.

Più volte l'a. afferma che la caratteristica della teoria suareziana è quella di un orientamento verso il concreto, e, certo, il Suarez cerca di stringere più da vicino il fenomeno del moto locale di quel che non avesse fatto S. Tommaso; ma cerca di stringerlo da vicino con la deduzione (tutta la teoria suareziana è una deduzione rigorosa dal principio: il moto locale è moto in senso filosofico, passaggio dalla potenza all'atto), e la deduzione a partire da principi metafisici non era strada praticabile in questo campo: ormai batte alla porta la nuova scienza della natura, che ha per base l'osservazione e per strumento la matematica. Ecco perchè la teoria tomistica, più generica, ci sembra superiore: perchè si ferma dove deve fermarsi la filosofia, lasciando le porte aperte ad un altro tipo di sapere.

Non riusciamo a capire tuttavia perchè l'a., al termine di questa sua accurata ed interessante esposizione, affermi che la teoria suareziana è inintelligibile (p. 143). Oseremmo dire che, se essa ha un difetto, è proprio quello di voler essere totalmente nel piano dell'intelligibile, di voler dedurre come deve essere il moto locale, senza fermarsi davanti agli imprevisti e agli irrazionali (prendiamo qui il termine in senso relativo al nostro intelletto, non in senso assoluto) che l'esperienza ci offre.

S. VANNI-ROVIGHT